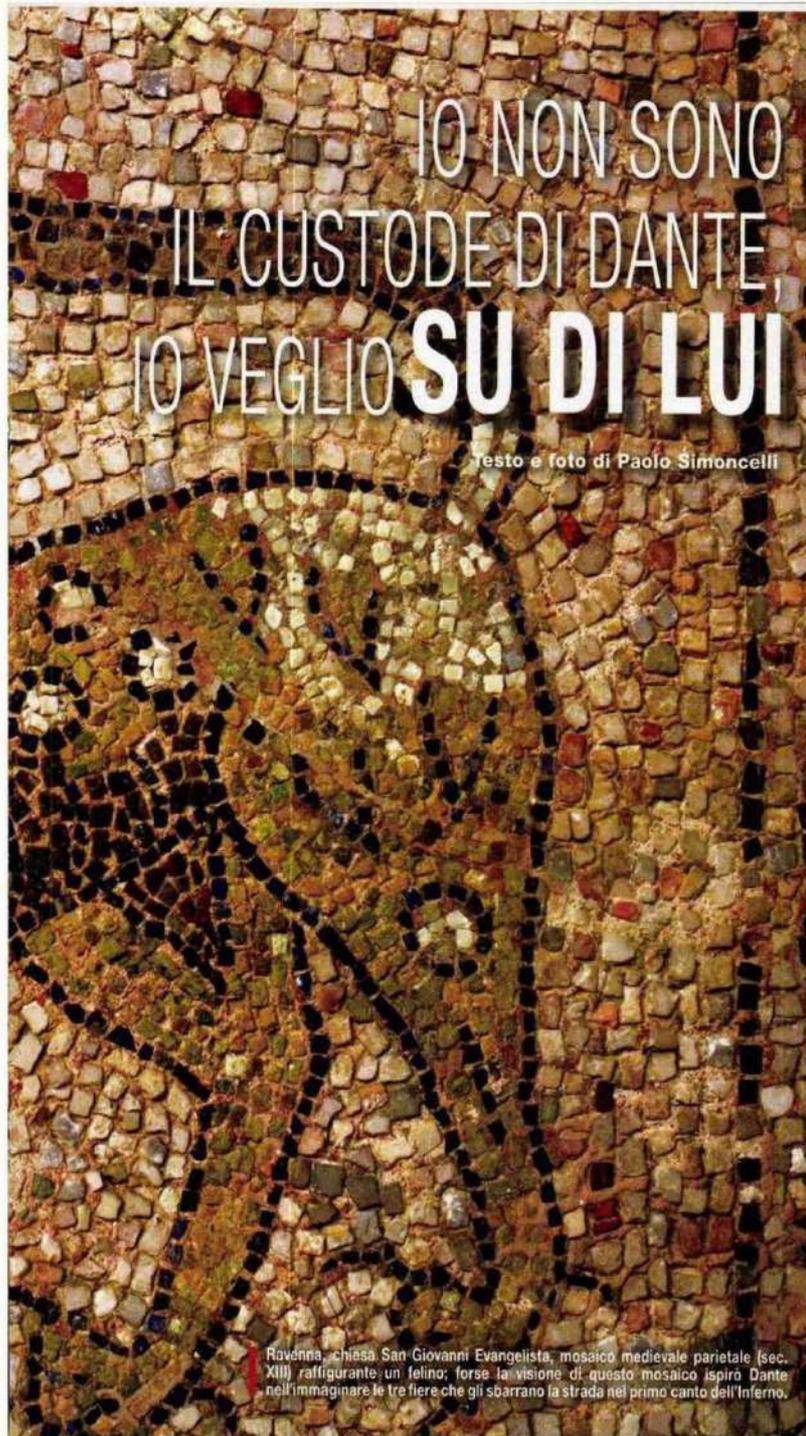


EMILIA-ROMAGNA/TOSCANA SULLE ORME DI DANTE

Ravenna e l'Appennino tosco-romagnolo, San Godenzo e il Casentino
Sulle tracce del "ghibellin fuggiasco" a 700 anni dalla morte







Un colpo di badile e spunta la scatola dentro il buco, ammuffita, evocatrice d'antiche leggende. "Burdell ai sèn", "ragazzi, ci siamo", gridò Pio Feletti, il capomastro impegnato con la squadra d'operai a restaurare il Quadrarco di Braccioforte. È l'area sacra ravennate con due antichi sarcofagi a vegliare la tomba di Dante. Le celebrazioni del sesto centenario di nascita del poeta non erano lontane, correva il 27 maggio 1865, e Ravenna si sottoponeva al restyling. Un eco ruppe il silenzio: *Ma sono ossa!*, gridò il capomastro che pensava d'aver trovato il tesoro di cui si favoleggia. Stava per gettarle pensando a un monaco trapassato del vicino convento, quando uno studente, Anastasio Matteucci, lo raggelò. "... *le ossa di Dante!* Era tale la polvere che la scritta *Ossa Dantis* s'intravedeva a malapena. Si sollevò un putiferio. Se i resti di Dante erano lì, cosa diavolo c'era nella tomba dove da secoli, pensando di rendere omaggio al *ghibellin fuggiasco*, sciamavano frotte di poeti, scrittori, mamme coi bambini, perdigiorno, ladruncoli e mendicanti? Subito il sindaco e altre figure, con la complicità delle tenebre, andarono a verificare. Nella cassa non c'era nulla. Pio

Feletti aveva trovato le ossa di Dante! Per secoli chi era arrivato qui aveva reso omaggio a una tomba vuota. Ricomposero lo scheletro, lo sistemarono su un cuscino di raso, poi in un'urna, e lo esposero nel Quadrarco dal 26 giugno, i giorni in cui il pellegrinaggio dei "devoti" non si fermava più. Poi le ossa tornarono nel tempietto accanto e lì si trovano ancora, a parte la parentesi della seconda guerra mondiale, quando per salvarle furono di nuovo interrate. Perché le ossa di Dante si trovavano in quella scatola? Chiedetelo ai frati che nel 1519 scavarono un buco per portarle via! Ottenuta l'approvazione da Papa Leone X infatti, i fiorentini stavano inviando una delegazione a Ravenna per trasferire le ossa a Santa Croce. Ma i frati giocarono in contropiede. Un giochetto pericoloso. Ravenna infatti, era tornata sotto lo Stato Pontificio e non era saggio farsi beffa del Papa, la più alta autorità. Ma filò tutto liscio. Se dunque Dante pensava di porre fine alla vita raminga con la dipartita, si sbagliava di grosso. Le sue ossa erano talmente abituate a cambiar di posto che anche da morte se la svingnavano. Ma un'altra minaccia si profilava, la ricognizione scientifica in programma tra pochi mesi per verificare la paternità dei resti. Sotto l'occhio clinico del prof. Gruppioni, entreranno in gioco una Tac e il confronto genetico con l'unico discen-

dente del poeta, un veronese. In realtà una ricognizione fu effettuata anche nel 1921, in occasione del sesto centenario della morte. Ma 100 anni fa gli strumenti non erano quelli di oggi.

Dante-Arlecchino e la Commedia nei mosaici

Tutte queste storie le ho imparate da Franco Gabici, presidente del Comitato ravennate Società Dante Alighieri. La sede sta proprio sopra a *Scattisparsi* una libreria che ho lasciato a malincuore.

È decentrata, silenziosa. Mentre spulciavo libroni sentivo sfilare le ruote delle bici. Persino qualche tarma rosicchiare i vecchi scaffali bolognesi fatti arrivare qui a Ravenna, da Fabrizio, il proprietario. Dietro a una gentile impiegata, c'era anche un busto di Dante. Nulla a che vedere col murales di *Kobra*, in via Pasolini che ha raffigurato un volto severo in un caleidoscopio di colori. Un Dante-Arlecchino. È proprio a due passi da qui lo studio di Ivan Simonini, il saggista che da 30 anni studia il rapporto tra mosaici ravennati e versi danteschi. Non potevo trascurare chi ha trascorso parte della vita spulciando l'intero apparato musivo della città, in cerca del minimo indizio. "Si perché", mi ha spiegato, "tra versi e mosaico deve

esserci perfetta corrispondenza". Gli esempi sono tanti. Anche nell'*Inferno*. È questa la rivoluzione di Simonini. Prima di lui infatti, gli studiosi si erano limitati a valutare le analogie nel purgatorio e nel paradiso, ritenendo che nell'*Inferno* non ci fosse nesso tra mosaici e versi. E invece ce ne sono, alcuni sembrano didascalie delle immagini. "Ecco il leone di San Vitale", dice il professore. Ed ecco i versi del primo canto dell'*Inferno* che descrivono la belva: *Ma non si che paura non mi desse la vista che m'apparve di un leone, questi pareva che incontro mi venesse* (in effetti la zampa posteriore destra è raffigurata mentre si sta per alzare), *con la testa alta e con rabbiosa fame*, ha la bocca aperta, *si che pareva che l'aere ne temesse*. E infatti il mosaicista ha raffigurato un azzurrino su fondo blu per evocare il terrore che il leone incute. Passiamo al Purgatorio. Nel mosaico di Sant'Apollinare in Classe c'è un giardino dove gli uccelli sono cristallizzati in volo. E infatti i versi della *Commedia* recitano: *Un'aura dolce senza mutamento mi feria per la fronte non di più colpo di soave vento, solo una leggera brezza mi accarezzava la fronte. Senza mutamento*. I mosaici di San Giovanni Evangelista invece, oltre al mosaico della dama che allunga un mazzo di

Bocconi: ponte della Brusia (sec. XIV) a tre arcate che sovrastano l'omonima cascata. Nella pagina a fianco: Portico di Romagna, Palazzo Portinari, antica proprietà dell'omonima famiglia fiorentina. Secondo alcune fonti Folco Portinari, padre di Beatrice, sarebbe nato nell'idilliaco borgo dell'Appennino romagnolo, sicuramente visitato da Dante.



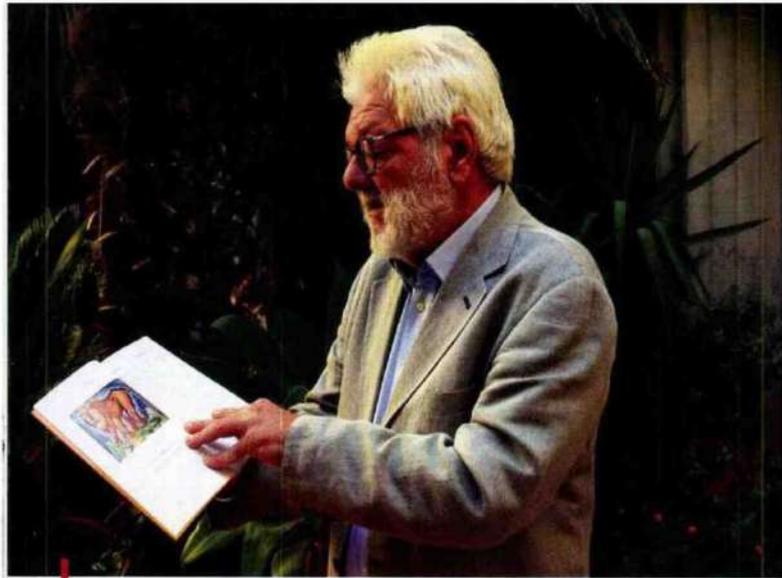
fiori all'amato in partenza per le crociate, scena che evoca l'incontro di Dante con Matelda nel paradiso terrestre, "volgesi in su i vermigli gialli fioretti", ci sono anche alcune terrificanti bestioni. "Forse le fiere", spiega Simonini, "che nell'Inferno gli ostacoleranno il cammino".

I sacchi d'alloro

Sono le 18. Davanti alla tomba di Dante è arrivato un tipo con la sciarpa. Rischia la voce davanti al leggio poi declama la *Commedia*, *divina* è un'aggiunta postuma del Boccaccio. Potrebbe essere un fruttivendolo, un astronauta, di sangue blu o nullatenente. Tutti possono mettersi in lista. È la lettura perpetua della *Commedia*. Cordata di poeti improvvisati per affidare Dante all'eternità. Oggi c'è poca gente e così ripenso alle foto esposte fino al gennaio scorso alla Biblioteca Classense. Immagini di folla, di illustri personaggi, di vortici d'energia che frullavano nell'aria. La mostra *Inclusa est flamma* raccontava con cimeli, rare edizioni della *Commedia*, quadri e foto d'epoca ciò che accadde nel 1921, durante le celebrazioni per il sesto centenario della morte del poeta. Chi arrivava in quei giorni era accolto dal manifesto realizzato dal maestro decoratore Galileo Chini, raffigurante Dante a grandezza naturale. Ascoltava i discorsi di Benedetto Croce, ministro della pubblica istruzione, visibilmente sovrappre-

so. In uno disse così: *Il più alto e vero modo di onorare Dante è il più semplice: leggerlo e rileggerlo*. In un altro gonfiò il cuore della folla: *A Ravenna Dante portò la sua amarezza, la grande delusione; e il suo cuore per sempre ferito*. Se invece uno alzava lo sguardo al cielo vedeva gli aerei su cui viaggiavano i sacchi pieni di foglie d'alloro che D'Annunzio fece volare da Brescia per donarli alla città. Arrivarono il 13 settembre. Senza il *Vate* però. Deluso dal potere che aveva messo fine all'impresa di Fiume, si limitò a una lettera: *Ecco i sacchi di tela incombustibile che serrano una fiamma delica non apparente se non agli iniziati. Tutte le foglie sono intere e perfette*. Proprio quel giorno, furono portate in processione da un corteo di giovani vestite di bianco. Le sparsero appena arrivate in "zona dantesca". In realtà il pescarese un po' d'invidia per Dante la covava. C'è una vignetta molto divertente in proposito, realizzata dal pittore-illustratore Eugenio Colmo detto *Golia* il 14 gennaio 1914, per il settimanale satirico *Numero*. Si vede Dante guardare il *Vate* che sta con frac e bombetta su una pila di libri. Accanto a D'Annunzio c'era la sua amara riflessione: *Ho scritto venti drammi: in verità mi tedia colui che mi sovrasta con una sola Commedia*. Nella mostra campeggiava anche il disegno realizzato nel 1921 da Gualtiero De Bacci dove si vede





Dopo 30 anni di studi e osservazioni, il prof. Ivan Simonini ha dato alle stampe "I mosaici ravennati nella Divina Commedia". In alcuni casi la corrispondenza è tale che i versi sembrano didascalie dei mosaici. Nella pagina a fianco: Manifesto raffigurante il Sommo Poeta realizzato dal maestro decoratore Galileo Chini in occasione del sesto centenario della morte di Dante (1921).

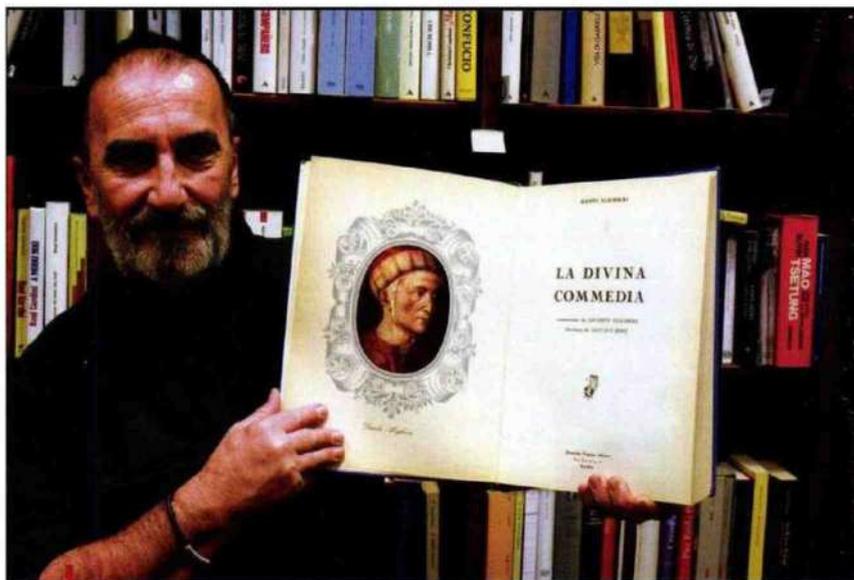
Dante che appare in sogno al figlio terrorizzato. Era tornato per indicargli dove trovare gli ultimi canti del Paradiso scritti a Ravenna che erano andati perduti.

Alla mostra c'erano anche due quadri di Carlo Wostry. Uno mostrava Dante malinconico in pineta, a quei tempi sconfinata, tanto che Papa Sisto V la chiamava *ornamentum Italiae*. L'altro raffigurava il corteo funebre del 1321, col poeta steso sulla lettiga, incoronato d'alloro: tela di spettrali figure avvolte in tinte crepuscolari. Insomma in quel lontano centenario si passava dalla dolcezza alla malinconia in un lampo. Almeno fino a quando irruppe in città un altro genere di corteo, bellicoso e iracondo, che passò alla storia come la Marcia su Ravenna, preludio della ben più celebre marcia su Roma, che l'anno seguente instaurò in Italia il regime fascista. Arrivarono in 3000 guidati da Italo Balbo, per distruggere e saccheggiare. "Carichi d'odio", ha scritto Alessandro Luparini, "simboli macabri di distruzione e morte. Ecco in sintesi la messa in scena del devoto e romantico pellegrinaggio fascista". Li avrebbe fermati Dante, in groppa a un asino, armato solo delle sue altisonanti terzine?

Asinando per la Romagna

Si racconta che uscito da Verona il poeta puntò verso Ravenna proprio su un asino. E infatti mentre mi dirigevo verso la Pieve di San Pietro in Sylvis, mi è sembrato di vederlo ciondolare su un dorso ossuto di quadrupede, lungo una di quelle stradine di campagna diritte come fusi dove la terra di Romagna si confonde col cielo. Non ci sono dubbi. Dante, siamo intorno al 1317, è diretto a Bagnacavallo. È di cattivo umore però. A Lugo una bilancia disonesta gli ha fatto pagare più pane del dovuto e a Fusignano si è beccato una multa ingiusta. Buone ragioni per abbandonare la Romagna non fosse che il *fuggiasco* stava procedendo verso Bagnacavallo, ospite dei Cerchi e dei Brandolini. Bagnacavallo però era sotto i guelfi del podestà Bernardino da Cunio e così Dante, in dispregio della città, entrò "asinando" con la testa rivolta alla coda. Allora dei giovinastri gli lanciarono bucce di frutta e verdura, tirando il mulo per la coda. E il poeta a inveire scacciandoli come zanzare. E loro a insistere sogghignando. Così alla fine Dante, passata la Porta delle Rane, inveì contro il cielo: *A statera Luci, a iustitia Fusignani, ab in-*





Ravenna, Libreria Scattisparsi, Fabrizio Bergonzoni mostra una vecchia edizione della Divina Commedia. Nella pagina a fianco: Ravenna, Antonio Fusconi, il fedelissimo Angelo Custode di Dante, tra il poeta Manara Valgimigli e monsignor Mesini. In 45 anni di "picchetto" d'onore solo 15 giorni di ferie. Non c'era verso di staccarlo dal "suo" Dante.

fami plebe Bagnacaballi libera nos. Domine. Signore, liberaci dalla bilancia di Lugo, dalla giustizia di Fusignano, dalla plebaglia di Bagnacavallo. Si dice anche che nel suo *asinare* per la bassa arrivò sul fiume Lamone, tra Faenza e Ravenna. Era gonfio di pioggia e così fu costretto a guadarlo con l'acqua alla pancia. Poco dopo incontrò tre braccianti. Uno lo salutò, uno gli chiese se il fiume era grosso e un altro da dove veniva. E così Dante sciorinò un capolavoro di sintesi: *Da Roma, infine al culo, buon di e buon anno.* Poi si recò pure lui a visitare la Pieve di San Pietro. Molti indizi testimoniano la sua presenza qui. Qualcuno ipotizza addirittura che tra gli affreschi di Giuliano da Rimini ci sia una Madonna, quella sul terzo pilastro di sinistra, dai profili danteschi, col naso aquilino, come se il pittore avesse riprodotto la fisionomia del poeta incontrato lì vicino, in un'osteria, per strada, da qualche parte.

Se poi Dante fosse solito raccogliersi qui in preghiera, siamo intorno al 1317, resta un mistero, lo stesso che affliggeva Carducci quando in un altro angolo di Romagna, scrisse l'Ode alla Chiesa di S. Donato che si trova a Polenta di Bertinoro: *Forse qui Dante inginocchiassi?* Può

essere: il poeta infatti fu più volte ospite nella vicina Forlì di Scarpetta Ordelaffi. Qui sicuramente vide la millenaria Basilica di San Mercuriale, immortalando nel XXVII canto dell'*Inferno* la cruenta battaglia tra francesi e forlivesi, correa l'anno 1282, che andò in scena ai suoi piedi: *"la terra che fe' già la lunga prova e di Franceschi sanguinoso mucchio"*. Della città gemella invece, Cesena, Dante parlò così. "Brutta entrata". Poi aggiunse: "Cattiva gente". Non bastasse, quando s'affacciò dal ponte sul fiume gli rubarono la bisaccia. E allora aggiunse: "Pure ladri; qui di savio c'è solo il fiume". Che da allora si chiamò così.

Quando io c'ero, c'era

Sicuramente Dante passò anche da Castrocaro. E poi da Portico di Romagna, dove i Portinari, la famiglia di Beatrice, sua Musa ispiratrice, avevano una residenza estiva. Forse lo stesso padre, Folco Portinari era nato qui. Già, Beatrice. Una delle tre donne che nella *Commedia* aiutano il poeta a uscire dalla selva oscura: la Vergine scomoda Santa Lucia e questa dice a Beatrice di chiedere a Virgilio di aiutare il poeta a ritrovare la retta via. Una sorta di Trinità femminile dantesca.

A proposito, chi va a Sant'Apollinare Nuovo, da una parte vede Cristo in trono e di fronte una Madonna anche lei in trono, d'uguale grandezza e atteggiamento. Nei mosaici ravennati dunque, per la prima volta, viene raffigurata la parità di genere. Quello che sei secoli dopo è ancora un'utopia.

Ma Dante ha incontrato Beatrice a Portico? No, perché era morta quando lui scese da San Benedetto in Alpe. Potrebbe però averla incontrata anni prima. In effetti, sotto una tormenta di neve, mi è parso di vedere eteree presenze in un vortice di fiocchi. Erano Dante e Beatrice? Era Matteo Cameli coi suoi cinque lagotti che, cascasse il mondo, ogni giorno va in cerca di tartuffi? No, era Giovanna Conforto, la direttrice del Centro Italiano Storytelling, avvolta in un tabarro, diretta al "quartier generale" di via Roma: un lungo antro stipato di libri. È sempre aperto. I volumi si possono prendere o lasciare. Perché a Portico la cultura non si compra e non si vende. Arriva e svanisce come un fiocco di neve. Uno di questi, allegro, svolazzante, era il compianto Umberto Fabbri che non era un fiocco ma *El Megh*, il Mago. Lo chiamavano così: la memoria storica del paese. Poco prima di andarsene mi aveva mostrato la sua casa a due passi dal trecentesco ponte della Maestà, la più vecchia di tutte. Un familiare ambiente stipato di ricordi, con maschere di terracotta, fiamme di camino, una stufa, vecchie sedie. Il miglior rifugio, pensavo, per il *ghibellin fuggiasco*. Chi l'avrebbe mai scovato in questo dedalo di case, basse e strette, appoggiate l'una all'altra? Immagino il poeta lungo la strada dell'Appennino. E le guardie fiorentine che lo bloccano. "Messere", chiedono gli sbirri dei guelfi Neri che volevano bruciarlo vivo, "avete visto un certo Dante in esilio?" "A San Benedetto", rispose, "quando io c'ero, c'era. Adesso non lo so". Equilibrisimo verbale insuperato: disse la verità mentendo. Agli sbirri scoppiò il cervello. E lo lasciarono andare. Tutti i luoghi della valle rivendicano l'episodio. Chi non vorrebbe avere una favola di Dante da raccontare ai nipotini?

Il feditore e l'altro Dante

Anche in Casentino raccontano questa storia. Terra impalpabile. Brume e nebbie dove spuntano gli antichi manieri di Porciano e Romena che ospitarono il poeta. C'è persino un mulino ad acqua dalle secolari pale di legno dove, proprio come ai tempi di Dante, si fanno farine utilizzando germe di grano, la parte più nutriente. "Non lo fa più nessuno", racconta Andrea, mugnaio di razza assieme al fratello Fabrizio. "E inoltre secchiamo le castagne a legna, come una volta". Al vicino castello di Poppi invece, Dante fu accolto nel 1311 da Simone da Battifolle. È qui che scrisse il trentatreesimo canto dell'*Inferno* ispirato dai racconti della contessa Della Gherardesca. In un'atmosfera più tranquilla però, visto che, nella sottostante piana di Campaldino, il poeta partecipò alla battaglia tra aretini e fiorentini citata nel *Purgatorio*. Era uno dei *feditori*, i soldati in prima linea con la lancia che dovevano sostenere l'onda d'urto nemica. Di lui qui oggi resta solo l'aura. Però c'è la sua reincarnazione: Riccardo Starnotti. Come il poeta, Riccardo se ne va avvolto nella



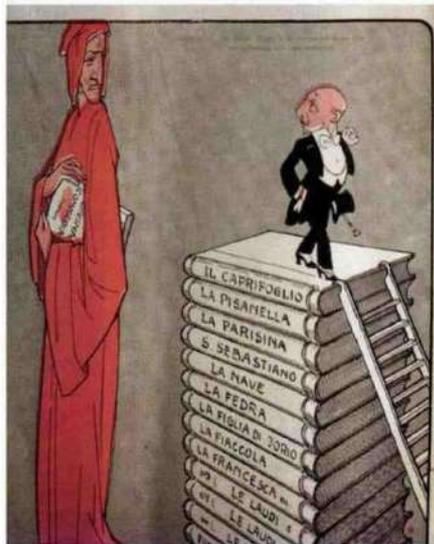
veste di velluto rosso carminio della Sarcoteria Teatrale di Firenze che gli è costata una fortuna, declamando la Commedia sotto cipressi e mura merlate. Inseguito da gruppi di "discepoli", racconta di Pier delle Vigne e Farinata degli Uberti, di Ciaccio e Bonconte. Scomoda persino l'esoterismo: forse Dante fu un affiliato dei "Fedeli D'Amore", setta esoterica legata ai Templari.

L'infatuazione per il sommo poeta è scoccata molto tempo fa. Poi Riccardo si è tuffato in 12 anni di studio "matto e disperatissimo". E così, alla fine, è riuscito nell'impresa di applicare la geografia dantesca al territorio. Tra una terza e l'altra tiene anche corsi on line, ha messo a punto le tappe del *Cammino di Dante in Casentino* ed è imminente la prima, rivoluzionaria piattaforma di e-learning che permetterà l'apprendimento della Divina Commedia in modo semplice e chiaro.

Ma torniamo a San Benedetto in Alpe. Perché il poeta è finito qui? Arrivava dalla vicina San Godenzo, che sta in bilico sul crinale tosco-romagnolo, all'ombra del Falterona. E che ci faceva qui? Erano passati pochi mesi dall'esilio e così guelfi bianchi e ghibellini, tra cui Dante, pianificarono il ritorno a Firenze con le armi. Si ritrovarono appunto a San Godenzo, era l'8 giugno 1302, nell'omonima abbazia.

Il tempo di rendersi conto che i soldati non bastavano e decisero di chiedere rinforzi ai ghibellini di Romagna. E così mandarono Dante come ambasciatore a Forlì, da Scarpetta Ordelaffi.

A San Godenzo il mio Virgilio è stato Lorenzo Pieri, ex assessore alla cultura che assieme al prof. Michele Feo sta per dare alle stampe il libro che raccoglie gli atti di tutti i convegni su Dante ghibellino dal 1991 al 2010. Lorenzo mi ha mostrato l'abbazia, poi mi ha accompagnato in un mondo dimenticato di fede e di natura: prima Castagno d'Andrea, le quattro case che hanno dato i natali al sublime pittore Andrea del Castagno, poi Serignana, ancora più isolata, insediamento antichissimo con case di pietra vegliate da un secolare castagneto. Sono stato un bel po' sotto uno di questi alberoni. Mi godevo il panorama in compagnia di rami lunghi, corti e bitorzoluti. Nessun rumore, solo pace. Anche il ponte del Cicaleto, subito dopo San Godenzo, verso Firenze, più vecchio di Noè, a una gobba, è dimenticato, sepolto dal bosco. Passò da qui Dante quando mosse per la Romagna? Può essere. Dopo il ponte infatti, il sentiero scavalca il filo dei monti e poi scende nelle Foreste Casentinesi, verso San Benedetto in Alpe appunto, verso la cascata dell'Acquacheta che il poeta ammirò, citandola nel sedicesi-





Ravenna, Museo Dantesco: Funerali di Dante (1921), di Carlo Wostry. Nella pagina a fianco, in senso orario: vignetta del pittore illustratore Eugenio Colmo raffigurante Dante e D'Annunzio realizzata il 14 gennaio 1914 per il settimanale satirico "Numero"; Riccardo Starnotti, profondo conoscitore di Dante e ispiratore della prima piattaforma di e-learning che renderà accessibile a tutti l'apprendimento della Divina Commedia; Ravenna, Tomba di Dante.

mo canto dell'Inferno: *...trovammo risonar quell'acqua tinta, sì che 'n poc'ora avria l'orecchia offesa*. Si cammina in un mondo fiabesco di radici, fronde altissime, corsi d'acqua, occhi di lupi. È nata qui l'idea della Commedia?

La cosa certa è che quando Dante arrivò a San Benedetto trovò l'Abbazia al massimo splendore, gigantesca, austera, fucina di cultura. C'erano i monaci, c'era l'eremo sopra la cascata. E, 70 anni dopo, c'era Boccaccio, incaricato dal comune di Firenze di commentare la Commedia. Lo fece fino al diciassettesimo Canto dell'Inferno. Poi smise perché non lo pagavano più. Non è difficile pensare che Dante rimase un po' di tempo qui, ospite dei benedettini, a studiare, a immaginare bolge e dannati forse.

Il custode senza ferie

Dato che si torna sempre dove tutto è iniziato, ho chiuso il cerchio a Ravenna. La città ha in cantiere un gran numero di eventi per celebrare i 700 anni del sommo poeta. Nemmeno un pensiero però per Antonio Fusconi, il custode che non c'è più. "Per ricordarlo", dice Franco Gabici, "ho proposto di mettere una

targhetta nel gabbiotto dove stazionava. Ma ancora nulla". Ma come nulla? Tony è entrato in servizio come custode della tomba il 1 maggio 1920 ed è andato in pensione nel 1965. In 45 anni due settimane di ferie! Sei ore di "vacanza" ogni 270 giorni. Non c'era verso di staccarlo dal suo Dante. E mai una mancia. Era un'offesa. Le rifiutava come la peste. "Io non sono il custode di Dante", diceva, "veglio su di lui". Il giorno più bello della sua vita? Quando ci fu la ricognizione sulle ossa del poeta, nel 1921, e lui gli baciò il cranio coi lucciconi agli occhi. In quell'occasione, vigilò il mucchietto d'ossa due giorni e due notti, senza nemmeno buttarsi un secondo sulla brandina. "Arrivava tutte le mattine appoggiato alla stampella", spiega Franco, "era un bersagliere, un ferito di guerra". E stava tutto il santo giorno lì, squadrandolo come un segugio i visitatori. Un giorno un francese entrò con la sigaretta in bocca. "Signore, disse, "dovrebbe spegnerla". "Scusi ma sono stato alla tomba di Napoleone e nessuno mi ha detto nulla. Fu allora che Tony scattò sull'attenti: "Napoleone è Napoleone, Dante è Dante".



► 1 febbraio 2021





**Itinerario dantesco
da Ravenna al Casentino**

Punto di partenza: Ravenna

Punto di arrivo: Poppi

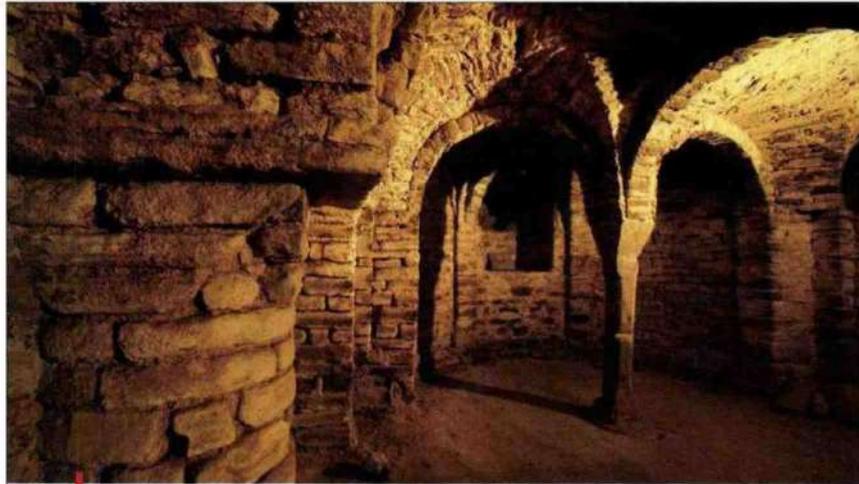
Lunghezza: 150 km senza deviazioni

📍 **Ravenna**, la città dei sette monumenti paleocristiani Unesco nominati patrimonio dell'umanità (San Vitale, Galla Placidia, Battistero degli Ariani e degli Ortodossi, Basilica di Sant'Apollinare Nuovo e in Classe, Cappella Arcivescovile, Mausoleo di Teoderico), è il luogo dove Dante morì, forse di malaria, tra il 13 e il 14 settembre 1321. Oltre ai mosaici bizantini più straordinari della Cristianità, la città è ricca di botteghe d'arte e musei, il tutto in un centro storico a misura d'uomo. Elenchiamo i luoghi da non perdere. **Basilica San Vitale**, gigantesca struttura ottagonale innalzata nel 548 sotto il vescovo Ecclesio; gli interni lasciano attoniti per la magnificenza di spazi architettonici e mosaici, tra questi il corteo dell'imperatrice Teodora con diadema di pietre preziose, assieme alle dame di corte. Di fronte si contrappone l'imperatore Giustiniano. A due passi

dalla Basilica, il tempietto di **Galla Placidia** (anno 425) è una Cappella Sistina di tasselli policromi col meraviglioso cielo notturno blu stellato. La salma mummificata dell'imperatrice sarebbe stata esposta qui in un sarcofago, per mille anni. Accanto a San Vitale si trova il **Museo Nazionale**: oltre a sarcofagi e reperti del V-VI sec, ospita il ciclo di affreschi trecenteschi di Giuliano da Rimini. **Battistero Neoniano o degli Ortodossi**: ottagonale, iniziato sotto il vescovo Orso e terminato nell'anno 450; sopra la vasca battesimale cinquecentesca incombono straordinari mosaici distribuiti su tre anelli, con al centro la scena del Battesimo di Cristo nel Giordano circondata dai 12 Apostoli. **Museo Arcivescovile**: tra i capolavori la Cattedra di Massimiano (anno 550 circa), trono episcopale di legno e avorio intarsiato con pannelli raffiguranti scene della vita di Gesù, episodi del ciclo di Giuseppe e gli Evangelisti. L'annessa **Cappella di Sant'Andrea** con volta a botte mostra il mosaico del *Cristo Guerriero* che calpesta leone e serpe, allusione al culto cristiano dominatore su quello ariano. **Sant'Apollinare Nuovo** (anno 500) con l'altissimo campanile cilindrico traforato di bifore e trifore; all'intero mosaici raffiguranti la vita di Cristo, cortei di Santi, Profeti, re Magi, il

San Benedetto in Alpe, Sentiero dell'Acquacheta in livrea autunnale, percorso da Dante nelle sue frequenti incursioni nell'Appennino tosco-romagnolo; la descrizione dell'omonima cascata è raccontata nel XVI Canto dell'Inferno.





San Benedetto in Alpe: Abbazia benedettina fondata da San Romualdo nell'XI sec. su preesistenti romitaggi; una parte della suggestiva cripta risale ai nuclei originari e dunque fu visitata da Dante. In basso: Ravenna, **Dante in Esilio** (1856), di Annibale Gatti, esposto fino a settembre 2021 ai Chiostri Francescani. Nella pagina a fianco: **Abbazia benedettina di San Godenzo**, sede dello storico incontro (8 giugno 1302) tra guelfi bianchi e ghibellini cui partecipò anche Dante.

Palazzo di Teodorico e il Porto di Classe. Accanto si trova il **Palazzo di Teodorico** di cui resta la facciata, frutto di rifacimenti. **Battistero degli Ariani:** (VI sec), mosaico del Battesimo di Cristo circondato dagli Apostoli con *Etimasia*, cioè il trono vuoto con croce gemmata e cuscino. **Tomba Dante:** realizzata nel 1780 da Camillo Morigia con marmi policromi e il quattrocentesco bassorilievo di Pietro Lombardo. Lettura perpetua dei canti della Divina Commedia ogni giorno alle 18. Il mausoleo si trova tra il **Quadrarco Braccioforte** con sarcofagi del V sec e tumolo dove furono nascoste le ossa del poeta e il **Museo Dantesco** (ristrutturazione) coi **Chiostri Francescani** dove dal 2020, in collaborazione con gli Uffizi di Firenze, sarà esposto per un anno un dipinto a tema dantesco: fino a settembre 2021 è visibile, gratuitamente "Dante in esilio" di Annibale Gatti (1856). Accanto alla tomba svetta la **Basilica di San Francesco** (origini V sec), dove nel 1321 ebbe-

ro luogo i funerali del poeta. All'interno **cripta sommersa** (illuminazione a pagamento): l'acqua ricopre i mosaici (sec X) dell'originale pavimentazione. **Basilica S. Giovanni Evangelista:** (sec V), il più antico tempio della città, col bellissimo portale gotico; all'interno splendidi mosaici medievali (sec. XIII) raffiguranti mostri, animali e scene dei tempi delle crociate. **Domus dei Tappeti di Pietra:** mosaici pavimentali policromi (V-VI sec d.C.), tra cui la bellissima Danza dei Geni delle Quattro Stagioni. **Mar/Museo d'Arte Ravenna:** mosaici contemporanei (Chagall, Campigli, Saetti, ecc), al piano superiore statua del condottiero Guida-



rello Guidarelli, morto nel 1501, opera di Tullio Lombardi (1525). Le donne che lo baciano vanno di sicuro a nozze, ecco perché negli ultimi due secoli l'anno baciato cinque milioni di innamorati. **Biblioteca Classense:** libreria lignea camaldolese seicentesca. **Casa del Mutilato:** mosaici celebrativi d'epoca fascista (1940-41). Il bel-



lissimo **murales raffigurante Dante di Kobra** si trova in via Pasolini. La **street art ravennate** attivissima negli ultimi anni, si sviluppa soprattutto in via Gulli e zone limitrofe (mappa sul sito www.turismo.ra.it).

Fuori dal centro storico svetta il **Mausoleo di Teodorico**, 520 d.C., gigantesco dado in pietra d'Istria a due ordini sormontato da cupola, voluto da Teodorico come mausoleo funerario. La vasca di porfido all'interno avrebbe ospitato le sue spoglie. A circa 2 km si trovano le fondamenta del **Porto di Classe** fondato al tempo di Ottaviano Augusto: tratti di basolato, fondamenta di abitazioni e magazzini. **Basilica di S. Apollinare in Classe** (8 km da Ravenna), prima metà sec. VI, con mosaici nel catino absidale raffiguranti la grande croce a diadema col volto di Cristo, Sant'Apollinare benedicente e un giardino con pecore, uccelli, alberi e fiori; antichi sarcofagi di vescovi nelle navate laterali.

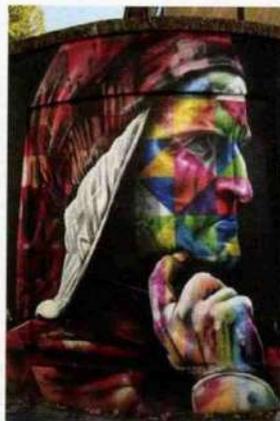
Una deviazione da Ravenna porta in 26 km alla **Pieve di San Pietro in Sylvis** (V-VII sec), alle porte di **Bagnacavallo**, con abside poligonale. Due scalinate portano al catino absidale con gli affre-

schi trecenteschi di Pietro da Rimini raffiguranti una **Crocefissione** e gli **Apostoli** ai lati. Dello stesso autore la **Deposizione** a destra dell'entrata. La cripta (sec. XI), mostra un originale capitello corinzio. Sulla parete della navata sinistra ci sono antichi frammenti del ciborio (sec.VI-XI), uno con iscrizione di dubbia attribuzione. Da Ravenna in 20 km si arriva a **Forlì**, dove Dante fu ospite degli Ordelaffi. Molto interessante l'**architettura razionalista**: Palazzo delle Poste in piazza Saffi, Ex Gil in viale della Stazione, Monumento ai caduti ed ex Collegio Aeronautico in piazzale della Vittoria, Casa del Mutilato in via Maroncelli). Da non perdere la **Basilica di San Mercuriale** col chiostro e **L'Adorazione dei Magi**, gruppo scultoreo duecentesco nel portale forse opera del Maestro dei Mesi; all'interno quattrocentesco monumento funerario a Barbara Manfredi, tele del Palmezzano, Madonna con Bambino in terracotta attribuibile a Donatello o Jacopo della Quercia. **Palazzo Romagnoli** ospita la collezione Verzocchi con capolavori di Donghi, Guttuso, De Chirico, Adolfo Wildt e Morandi. **Musei San Domenico** invece è il prestigioso contenitore di mostre temporanee; tra le opere permanenti tavola del Be-



ato Angelico, *Ebe* del Canova, monumento sepolcrale del Beato Marcolino, *Crocefissione* di Marco Palmezzano, seicentesca *Fiasca Fiorita* attribuita persino al Caravaggio. Una deviazione verso **Fortimpopoli** (Casa Artusi, polo gastronomico-culturale dedicato a Pellegrino Artusi) e poi **Bertinoro** (Museo Interreligioso dedicato alle tre religioni monoteiste), porta in 22 km alla **Pieve di S. Donato** (IX sec). Ogni anno a maggio e settembre sul sagrato si tengono letture della Divina Commedia. Tornati a Forlì si prosegue lungo la SS 67 avvistando poco prima di Terra del Sole, tra le colline, i ruderi del **Castello di Montepoggiolo** dai poderosi torrioni angolari (1471, non accessibile). Tornati sulla SS 67 siete a **Terra del Sole**, la "città ideale" rinchiusa dentro spettacolari mura con casematte e camminamenti. In piazza d'Armi si trovano la **Chiesa di Santa Reparata** (1594) e **Palazzo Pretorio** sede delle antiche prigioni con le scritte dei reclusi sui muri (non visitabili) e del **Museo dell'Uomo e dell'Ambiente** dedicato alla civiltà rurale. La confinante **Castrocaro Terme** ospita nel Parco delle Terme il **Padiglione delle Terme** (1936) coi decori di Tito Chini e il millenario **Castello** arroccato nella parte alta del paese, con Mastio del X sec, Torre con le segrete, Cannoniere, Stanza del Castellano, Museo Storico, Chiesetta di Santa Barbara e ulivo seicentesco. Avanti per 8 km sempre lungo la SS 67 raggiungete **Dovadola**, dominata dal **Castello dei Conti Guidi**. Oltre il ponte sul Montone si trova la **Chiesa di S.**

Andrea, luogo di culto per la tomba di Benedetta Bianchi Porro; in sacrestia è stata ricostruita la stanza di Sirmione con gli arredi originali della Beata morta nel 1964 in giovanissima età, dopo anni di atroci sofferenze. Non perdetevi la **bottega del liutaio Foscolo Lombardi** che realizza meravigliosi strumenti musicali di legno. Foscolo ha le chiavi del **Museo Benedetta Bianchi Porro**, situato a breve distanza. Da Dovadola,



passate **Rocca San Casciano** e arrivate in 15 km a **Portico di Romagna**, idilliaco borghetto montano con vecchie case di pietra rinchiusa tra il **Ponte della Maestà**, a una arcata, sul Tramazzo (origini trecentesche) e la **Torre Medievale**. Nel centro del paese, lungo viale Roma, si trovano **Palazzo Portinari**, nobile dimora appartenuta all'omonima famiglia e la **Chiesa della Compagnia** (tavola quattrocentesca della "Madonna del Sangue"). Il paese è già di per sé un presepe naturale ma l'atmosfera raddoppia a Natale quando spuntano i bellissimi presepi in materiale riciclato realizzato dagli abitanti. Dopo Portico una deviazione di 7 km direzione Tredozio porta per ripidi tornanti al **più piccolo vulcano d'Italia**, con fiamma perennemente attiva (spettacolo suggestivo al crepuscolo). Avanti ancora arrivate in 4 km a **Bocconi** col **ponte quattrocentesco della Brusia**, a tre arcate; oltre il ponte un sentiero segnalato sulla sinistra si arrampica per circa dieci minuti fino ai ruderi di **Bastia**, piccola città fantasma in simbiosi con la vegetazione. Proseguendo per altri 8 km ecco **San Benedetto in Alpe**, borghetto sul quale incombe l'**Abbazia Benedettina** con la cripta a tre navate dell'XI sec. Da San Benedetto parte il **sentiero della cascata dell'Acquacheta** (sentiero 407, un'ora e mezza circa), percorso nel bosco tra altissimi alberi, cascatelle e corsi d'acqua: magnifico tutto l'anno ma in autunno diventa una tavolozza di colori. Di nuovo sulla SS 67 per stretti e ripidissime curve si sale in 14 km al **Passo del Muraglione** per poi scendere in 6 km a **San Godenzo**, paese vegliato dall'**Abbazia benedettina** che conserva il polittico trecentesco di Bernardino Daddi raffigurante la Madonna col Bambino tra i Santi. L'abbazia accolse nel 1302 il famoso convegno cui partecipò Dante. Una deviazione di 7 km per paesaggi montani porta a **Castagno D'Andrea** dove troverete il **Museo Virtuale di Andrea del Castagno**, insi-



Terra del Sole, A.D. 1387, rievocazione battaglia sotto le antiche mura: tattiche e armature non sono molto dissimili dagli apparati bellici dei tempi di Dante. Nella pagina a fianco: Ravenna, il meraviglioso murales di Kobra raffigurante il poeta fiorentino.

gne pittore locale (riproduzioni di opere) e la **Chiesa di San Martino** con la *Crocefissione* (1958) di Pietro Annigoni, capolavoro dal realismo sconvolgente. Da qui uno strappo di 2.5 km (sterrato, ultimo tratto percorribile con prudenza) porta a **Serignana**, meraviglioso, secolare insediamento tra le colline annidato sotto un castagneto e recuperato con attentissimo restauro conservativo. Tornati a San Godenzo si punta verso il Casentino, raggiungendo in 40 km **Stia**. Sulla piazza triangolare affaccia la **Pieve di S. Maria Assunta** (sec. XII, *Trittico* di Bicci di Lorenzo, terracotta di Andrea della Robbia, *Madonna con Bambino* della scuola del Cimabue). Imperdibile il **Museo d'Arte della Lana**, reperto d'archeologia industriale, dove, attraverso rumori di antichi macchinari e interazioni tattili, si compie un affascinante viaggio nella storia dell'arte tessile. A 2.5 km da Stia, ecco un altro luogo dantesco, il millenario **castello di Porciano**, splendido esempio di torre castello risalente al X sec.; dopo secoli di abbandono è stato recuperato negli anni '60 dalla contessa Flaminia Goretti de' Flaminii e del marito George Specht, genitori di Martha, attuale proprietaria. Tornati a Stia, arrivate in 2 km a **Pratovecchio**. Qui una deviazione di 5 km porta a **Lonna-**

no, con la **Chiesa di San Romolo a Valiana** che ospita la trecentesca tavola del *Cristo in Pietà* del Maestro delle Madonne Strauss. Tornati a Pratovecchio percorrete 2.5 km fino alla suggestiva **Pieve romanica di S. Pietro di Romena**, innalzata nel 1152 per volere di Alberico (capitelli zoo-antropomorfi). Da qui in 1.5 km, per bucolici paesaggi, arrivate al solitario **Castello di Romena** (X sec) con le tre antiche torri (in origine c'erano due cinte di mura e 11 torri di guardia). Qui Dante fu ospitato dai Conti Guidi (ne parla nel XXX Canto dell'*Inferno*). Un ultimo strappo porta alla deviazione per **Strada in Casentino** dove si trova la **Pieve di S. Martino a Vado** (sec. XI-XII, capitelli zoo-antropomorfi) e il trecentesco **Castello di San Niccolò** infestato dal fantasma di Telda e altre inquietanti storie. Poco lontano c'è **Mulino Grifoni** dove dal 1696 nascono farine di frumento, cereali e castagna. Tornati sulla statale arrivate al **Castello di Poppi** (1191) chiudendo l'itinerario. All'interno scalinata quattrocentesca di Jacopo di Baldassarre con ballatoi e stemmi, antiche prigioni, affreschi trecenteschi di Taddeo Gaddi; la Biblioteca Rilliana conserva 25 mila tra libri, manoscritti e incunaboli, dal XII al XVIII sec.

